

Uguaglianza di genere, i diritti delle donne e la religione

Călin-Daniel Pațulea*

1. Introduzione

Il tema dell'uguaglianza di genere e dei diritti delle donne, con particolare riferimento alla sfera della religione, può essere affrontato da diversi punti di vista. La nostra prospettiva è chiara e precisa: partiamo dalla Parola di Dio, presente nella Sacra Scrittura, lasciandoci guidare dal Magistero e dall'esperienza di vita codificata e avvalorata nei secoli. Siamo convinti che l'uomo, creato da Dio come maschio e femmina, ha un amoroso progetto da realizzare, a immagine del suo Creatore: aprirsi all'altro, creando una felice simbiosi tra individualità, reciprocità e complementarietà. Esiste la triste possibilità di tradire o rinnegare tale progetto, quando esalta la sua individualità a scapito della complementarietà. Ne nasce una disarticolazione multipla e rovinosa. Non tutto è perduto, perché, grazie a Cristo, lo stesso uomo può ritrovare equilibrio, pace e armonia.

* Dopo aver completato gli studi nel Seminario Maggiore di Blaj (Romania), ha continuato la preparazione teologica presso la Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera). Dal 2000 è professore di Sacra Scrittura: Antico e Nuovo Testamento nel Seminario Maggiore di Blaj e nel Dipartimento di Teologia Pastorale, Facoltà di Teologia Greco-Cattolica. E-mail: danielpatulea@yahoo.it.

2. La creazione della donna e l'eguaglianza di genere secondo il "teologo sacerdotale"¹ (cfr. Gn 1,26-31)

L'uomo viene da Dio: solenne, originalissima e importante affermazione per la nostra visione di fede²; creato per ultimo (cfr. Gn 1,26-31), è il coronamento del creato e porta in sé qualche cosa di divino, cioè una misteriosa somiglianza con Dio (cfr. Gn 1,27). Dopo la preparazione delle condizioni indispensabili per la vita, il tempo e lo spazio (cfr. Gn 1,1-25), tutto è pronto per accogliere gli esseri viventi, specialmente l'uomo, che è l'opera conclusiva del sesto giorno. Solo lui, a differenza e in opposizione agli animali, gode di una serie di particolari caratteristiche che aiutano il lettore a cogliere la solennità del momento e il valore sommo dell'ultimo atto della creazione. Dio non procede subito alla creazione con il comando, seguito subito dalla realizzazione, come ha fatto fino a questo momento; sembra indugiare per riflettere. Di fatto solo in questa occasione l'attività è preceduta da una riflessione: «Facciamo l'uomo...» (1,26a). L'uomo è designato con il termine ebraico *'adam* che ha valore collettivo, non è mai usato al plurale e indica l'umanità nel suo insieme. Che l'uomo sia effettivamente diverso, lo ricorda in modo esplicito la volontà divina di creare un essere «a nostra immagine, a nostra somiglianza». Con il primo termine si vuole specificare la vicinanza esistente tra Dio e l'uomo, con il secondo si ricorda che la distanza rimane sempre abissale; l'uomo è la creatura più vicina a Dio, ma pur sempre creatura. Essa conserva nei confronti del creato una indiscussa supremazia, conferitagli dal Creatore stesso: «Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (1,26b).

La creazione dell'uomo, progettata al v. 26, trova esatta esecuzione ed è descritta con molta solennità al versetto successivo: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, *maschio e femmina lo creò*». La voluta e insistita specificazione ricorda un dato essenziale: l'uomo è maschio e femmina³. Ciò che è immagine di

¹ Genesi 1 appartiene alla tradizione chiamata dagli studiosi "sacerdotale"; in proposito si veda, per esempio, E. TESTA, *Pentateuco*, in *La Bibbia*, (NVTO I) Cinisello Balsamo 1991, 26-30; B. S. CHILDS, *Teologia biblica. Antico e Nuovo Testamento*, Casale Monferrato 1998, 132-134; PERCĂ M., *Pentateubul*, in P. SESCU (coord.), *Introducere în Sfânta Scriptură*, Iași 2001, 44-45; C. DOGLIO, *Introduzione alla Bibbia*, Brescia 2010, 37-38; G. BORGONOVO E COLL., *Torah e Storiografie dell'Antico Testamento*, (Logos 2) Torino 2012, 135-192.

² E. GALBIATI – A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento*, Genova-Milano 1954, 85-95; E. TESTA, *Genesi*, in *La Bibbia*, (NVTO I) Cinisello Balsamo 1991, 61-63; C. FREVEL – O. WISCHMEYER, *Che cos'è l'uomo. Prospettive dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Bologna 2006, 11-62; D. SCAIOLA, *Presentazione di Genesi 1-11*, in PV LII (1/2007) 14-20; C. DOGLIO, *Il poema «sacerdotale» della creazione (Gn 1,1-2, 4a)*, in PV LII (1/2007) 33-34; L. MAZZINGHI, *La parola, la profezia, il tempo, la benedizione: un itinerario tematico attraverso Genesi 1*, in PV LII (1/2007) 38-41.

³ Afferma B. MAGGIONI: «La creazione della donna accanto all'uomo rientra nelle grandi meraviglie di

Dio, non è il maschio o la femmina, ma l'uomo, questa singolarità composta da una duplicità⁴. L'uomo è creato come coppia in una differenziazione sessuale voluta dal Creatore⁵. Non si dà prima il maschio o la femmina, ma ciò che è originale e costitutivo è la coppia umana come «“immagine” viva ed efficace, segno visibile dell'atto creatore»⁶. Solo nella comunione di maschio e femmina è possibile trovare l'uomo, immagine di Dio. Emergono i coefficienti costitutivi dell'essere umano, come per esempio la socialità, che è la capacità di stare insieme, la relazione, che è un insieme ordinato e funzionale, la complementarità, che è un insieme totalizzante.

Potremmo azzardare un suggestivo accostamento. La coppia in parte imita e ricopia la Trinità, diventandone quasi un'icona: realtà unica (uomo) formata da una pluralità (maschio e femmina), così come Dio è unico in tre persone. Non dimentichiamo la vistosa differenza: mentre in Dio c'è un'unica intelligenza e un'unica volontà, nella coppia ogni persona possiede un'intelligenza e una volontà e di conseguenza l'unità non è “naturale”, bensì progettuale. A noi basta constatare la somiglianza dell'unità che viene dalla molteplicità, cioè maschio e femmina⁷.

La somiglianza si realizza anche nella comunicazione della vita. Per i due si registra la benedizione: «Siate fecondi e moltiplicatevi» che suona verbalmente identica a quella per gli animali (cfr. v. 22). Ma dopo l'insistenza sull'uomo come immagine di Dio e la benedizione rivolta ai due («li benedisse»), possiamo pensare che l'unione dei due sia qualitativamente diversa dall'accoppiamento degli animali per la partecipazione di ognuno a volere costruire l'unità espressa nel termine «uomo». È l'uomo la realtà primordiale, poi distinta in maschio e femmina, che il matrimonio tende a ricomporre, «come una riunione, un ritorno all'unità originaria dei due corpi, una relazione di origine per cui l'unità di natura dei due sessi ha un fondamento dello

Dio, un gesto misterioso e salvifico, uno di quei gesti di fronte ai quali l'uomo resta sorpreso e incantato», *Uomo e società nella Bibbia*, Milano 1987, 65.

⁴ L'uomo e la donna sono uguali in quanto persone e complementari in quanto maschio e femmina. Possiamo formulare il presupposto antropologico con le parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 372: «L'uomo e la donna sono fatti “l'uno per l'altro”: non già che Dio li abbia creati “a metà” ed “incompleti”; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere “aiuto” per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone (“osso dalle mie ossa ...”) e complementari in quanto maschio e femmina».

⁵ La distinzione dei sessi è creata da Dio stesso (cfr. Gn 1,27b) con il compito della procreazione come il compimento di un disegno provvidenziale di Dio (cfr. Gn 1,28).

⁶ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, in https://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia_en.pdf, n. 10.

⁷ Afferma papa FRANCESCO: «La relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d'amore. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente», *Amoris Laetitia*, n. 11.

stesso costitutivo fisico della prima donna»⁸. L'essere fecondi e il moltiplicarsi è una partecipazione alla diffusione della vita, come per gli animali, ma con incluso l'impegno a ricostruire l'unità originaria, l'unica che sia l'immagine di Dio. La sessualità permette il linguaggio d'amore incarnato in parole e in gesti e media la comunione interpersonale. Tutto questo risulta assente negli animali.

3. La creazione della donna e l'eguaglianza di genere secondo il "teologo jahvista"⁹ (cfr. Gn 2,21-23)

Spicca in Gn 2,18 un tratto originale e caratteristico, espresso con le parole «non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»: a questo re solitario, considerato un IO umano in rapporto a un TU divino, manca l'incontro con un altro IO umano, capace di renderlo pienamente uomo. Dio pone la donna davanti all'uomo per essere riconosciuta, accolta e alla quale l'uomo ha la possibilità di donarsi. La creazione della donna intende realizzare la pienezza umana che nasce dall'incontro di due esseri chiamati per naturale vocazione e costituire un'unità. L'unione non sarà, come per gli animali, unione di corpi, ma "dono di persone". Ecco perché l'amore, pur coinvolgendo il corpo, non può essere ridotto alla sessualità. Ma perché questa unità possa di fatto realizzarsi, occorre che i due godano di una comune dignità e di una stessa uguaglianza. Così è messa in luce e valorizzata la socialità dell'uomo, la sua capacità e necessità di aprirsi agli altri. La solitudine, intesa come isolamento forzato e mancanza di comunicazione, viene bollata come un male da Dio stesso, perché «la relazione sociale dell'uomo non può essere esaurita con le cose della creazione, nemmeno con gli animali, che pure hanno il "soffio vitale": l'uomo ha bisogno di un "alleato alla sua altezza"»¹⁰. Si fa riferimento alla donna.

La creazione della donna (vv. 21-23) è presentata come la risposta soddisfacente al desiderio dell'uomo¹¹, come una vittoria sulla solitudine, «che lo disturba e che non è placata dalla vicinanza degli animali e di tutto il creato»¹². Anche se la descrizione può prestare il fianco a una lettura maschilista – la donna come appagamento

⁸ E. GALBIATI – A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento*, 119.

⁹ Genesi 2 appartiene alla tradizione chiamata *jahvista*; in proposito si veda, per esempio, E. TESTA, *Pentateuco*, 26-30; B. S. CHILDS, *Teologia biblica. Antico e Nuovo Testamento*, 134-135; M. PERCĂ, *Pentateubul*, 43; C. DOGLIO, *Introduzione alla Bibbia*, 38-39; G. BORGONOVO E COLL., *Torah e Storiografie dell'Antico Testamento*, 135-192.

¹⁰ G. BORGONOVO, *Genesi*, in *La Bibbia*, Casale Monferrato 1996², 76.

¹¹ E. TESTA, *Genesi*, 65-66; A. Á. VALDÉS, *Ce știm despre Biblie*, Iași 2006, 15-23.

¹² Papa FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, n. 12.

dell'uomo –, il testo si muove su un altro piano, poiché il teologo *jahvista* sottolinea l'uguaglianza di dignità fra l'uomo e la donna¹³. Intento dell'autore è di mostrare che la persona umana si realizza solo nella reciprocità complementare, con la singolarità dell'ultima creatura, cioè la donna, e nella sua relazione con l'uomo¹⁴.

L'idea si costruisce in tappe successive. Dapprima il Signore «fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò» (2,21a), azione con un significato profondo e nobile, cioè l'uomo viene sottratto alla partecipazione diretta della creazione. Egli non potrà mai vantarsi con la sua donna di averla vista nascere, ma conserverà il ricordo di averla ricevuta in dono, in modo misterioso e gratuito. Un po' enigmatico il senso da attribuire alla costola. È risaputo che spesso le culture primitive fanno derivare la donna da una parte dell'uomo. La scelta della costola è fatta risalire da alcuni studiosi alla polisemia del termine sumerico *ti* che significa sia "vita" che "costola": la donna è creata con la costola dell'uomo, cioè con la sua stessa vita¹⁵. Di fatto il senso, al di là della possibile interpretazione della costola, sta proprio ad indicare che la donna è creata con materiale dell'uomo, materiale vivente perché ha già ricevuto «l'alito di vita» (v. 7). Poiché tratta dall'uomo, la donna ha la stessa *natura* e la stessa *dignità* di lui, e il suo corpo è imparentato con quello dell'uomo e ne è come una parte integrante¹⁶. Con un linguaggio simbolico l'autore intendeva insegnare la dottrina dell'eguaglianza di natura tra uomo e donna, il loro mutuo completarsi. Sarà il peccato delle origini a danneggiare il rapporto uomo-donna, facendo comparire il disordine, la solitudine, la passionalità, la sopraffazione e l'infedeltà.

Finora l'iniziativa è stata di Dio. Ora egli responsabilizza l'uomo e sottopone al suo giudizio la nuova creatura. La risposta dell'uomo diventa il primo canto di amore della storia e il testo da prosa si fa poesia: «Questa volta essa è carne della mia carne, ossa delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (Gn 2,23). La prima frase è un riconoscimento di familiarità, secondo l'uso di un'espressione biblica (cfr. 2 Sam 5,1; 19,13), mentre la seconda sottolinea addirittura l'identità,

¹³ Per l'uomo Dio crea la donna, tratta dall'uomo, presentata come pari all'uomo: «la subordinazione per ragione dell'origine non è una sudditanza. Questa verrà in seguito come conseguenza del peccato (Gn 3,16)», E. GALBIATI – A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento*, 109.

¹⁴ G. BORGONOVO, *Genesi*, 74. L'incontro dell'uomo e la donna è per uscire dalla solitudine (cfr. Gn 2,18), perché l'uomo è un essere bisognoso (cfr. Sir 4,9-11) di dialogo. Afferma B. MAGGIONI: «Dio non abbandona l'uomo alla solitudine, anzi lo chiama al dialogo [...]. L'uomo non è fatto per la solitudine, perché immagine di Dio, e Dio è nella sua natura profonda amore, dialogo, comunione», *Uomo e società nella Bibbia*, 65.

¹⁵ A. ROLLA, *Storia dei protoparenti (Gen 2,4b-3,24)*, in ID. (coord.), *Il messaggio della salvezza. Antico Testamento dalle origini all'esilio*, Leumann 1965, 94-96.108-111; J. A. SOGGIN, *Genesi 1-11*, Genova 1991, 71.

¹⁶ Commenta G. BORGONOVO: «Dio volle creare un "tu" che potesse avere relazione con lui [...] una creatura che potesse "rispondere" a lui, una creatura "libera" che potesse essere suo interlocutore», *Genesi*, 72.

espressa nella omofonia del nome. Per capire quest'ultimo particolare, si fa notare il gioco verbale del testo ebraico che conosce un'uguaglianza lessicale tra uomo ('*ish*) e donna ('*ishshah*), omofonia vista come «una paronomasia, assunta dall'autore per esprimere la pari dignità di uomo e donna, persino nel nome»¹⁷.

Il fatto che la donna sia arrivata in un secondo tempo non ha pregiudicato la sua dignità, né la sua totale uguaglianza con l'uomo. Una serie di sottili e finissimi particolari aveva fatto maturare questa convinzione. Li ricordiamo ancora una volta: l'uomo non partecipa alla creazione della donna; questa viene formata con lo stesso materiale dell'uomo e, infine, l'apprezzamento altamente elogiativo dell'uomo sancisce che la sua solitudine è superata, il suo "io" dimezzato ha trovato l'altra metà che lo rende veramente uomo.

Eppure un nuovo particolare aggiunge un tocco di grazia e un significato pieno a quanto già maturato. Il v. 24, infatti, ricorda che l'uomo abbandona il focolare domestico con gli affetti più cari (visione prospettica, perché attualmente esiste solo la prima coppia) per unirsi alla sua donna e per formare un'unità, espressa con «una sola carne». Si vuole dare una spiegazione alla forte attrattiva dei sessi. Dove proviene questo amore che è forte come la morte (cfr. Ct 8,6), più forte del vincolo che lega ai genitori? Proviene dal fatto che la donna è tratta dall'uomo e che questi non trova se stesso se non quando incontra la sua donna, poiché «la donna rappresenta un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità»¹⁸. Un mistero di comunione e di intimità li lega per un comune, provvidenziale cammino che si percorre nel matrimonio, perché «la donna è della stessa natura dell'uomo ed è destinata a riunirsi a lui nel matrimonio»¹⁹. Si situa a questo punto l'osservazione sul valore della famiglia e del matrimonio. L'uomo, questo io dimezzato, trova nell'altro io il completamento capace di fargli superare la solitudine originaria. L'uomo definisce la sua mascolinità solo dopo che ha colto e contemplato la femminilità. Solo uscendo da sé e abbandonandosi all'altra, egli coglie la sua profonda e globale identità. Attraverso il linguaggio corposo delle immagini si comprende che l'uomo completo è solo la coppia. La famiglia nasce per uno slancio di amore dei due e il fondamento del matrimonio sta nella loro volontà di «stare insieme», inteso come comunione di idee, di sentimenti e di corpi. Il matrimonio richiama la complementarità e la reciprocità. La prima esprime la incompiutezza del singolo fin quando non si realizza con l'altro e nell'altro; la reciprocità ricorda che ognuno sta di fronte all'altro nella pari dignità personale, nell'attesa dell'incontro, nella capacità di esprimere il progetto di Dio. La reciprocità esclude ogni sentimento di inferiorità e delegittima ogni complesso di superiorità. L'unità del matrimonio e la

¹⁷ *Ibid.*, 77.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, n. 29.

¹⁹ E. GALBIATI – A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento*, 118.

sua indissolubilità non sono garantite solo dallo sforzo personale, ma soprattutto dal dono di sé. La coppia diventa sacramento del Dio-Amore, perché di lui testimonia non solo l'esistenza (Dio c'è), ma anche la natura: Dio è amore personale, partecipato, generante.

4. Lo statuto della donna, la sua eguaglianza di genere e i diritti alla religione nell'ambiente dell'Antico Testamento, nel giudaismo, nel Nuovo Testamento e nel pensiero del Magistero

Nell'Antico Testamento incontriamo figure di donne²⁰ eccezionali come Ester²¹ e Giuditta²². Troviamo anche donne che svolgevano il ruolo di profetesse: Maria, la sorella di Mosè e di Aronne (cfr. Es 15,20), era, assieme ai suoi fratelli, alla guida del popolo nel deserto, Debora (cfr. Gdc 4,4-10) e Culda (cfr. 2 Re 22,14). La tradizione targumica legata a Es 17 e a Nm 20-21 racconta di una sorgente donata da Dio al popolo nel deserto grazie ai meriti di Maria, ma inaridita dopo la sua morte²³. Il libro dell'Esodo riporta il testo del cantico cantato da Maria dopo il passaggio del mare: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: "Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare"» (Es 15,20-21).

La profetessa Debora nel periodo attorno all'anno 1000 a.C., era giudice in Israele; a lei Dio rivelò la sua intenzione di donare la vittoria agli israeliti (cfr. Gdc 4,6b-9a).

La profetessa Culda, del tempo del re Giosia (ca. 650 a.C.), fu consultata dal sommo sacerdote Chelkia per conto del re dopo il ritrovamento delle Scritture nel Tempio (cfr. 2 Re 22,11-20).

²⁰ A. OEPKE, γυνή, in GLNT II, Brescia 1966, 706-715.

²¹ Al nome di Ester è legata la festa di *Purim*, l'ultima introdotta nel calendario liturgico giudaico (14-15 Adar – febb./mar.). Il libro di Ester fu scritto nel periodo tra il 300 e il 200 a.C. e racconta gli eventi del V secolo a.C.; S. CAVALLETTI, *Ester*, in *La Bibbia*, (NVTO I) Cinisello Balsamo 1991, 1361; T. ENCUȚĂ, *Cărțile istorice*, in P. SESCUI (coord.), *Introducere în Sfânta Scriptură*, 93-94.

²² Il libro di Giuditta fu scritto probabilmente tra il IV e II sec. a. C.; cfr. D. G. MAROCCO, *I libri di Tobia, Giuditta, Ester*, in E. TESTA E COLL. (a cura di), *Il Messaggio della Salvezza: Antico Testamento dalle origini all'esilio*, Torino-Leumann 1966, 350-351; T. ENCUȚĂ, *Cărțile istorice*, 90; I. NOWELL – T. CRAVEN – D. DUMM, *Tobia, Giuditta, Ester*, in R. BROWN – J. FITZMYER – R. MURPHY (a cura di), *Nuovo grande commentario biblico*, Brescia 2002², 748.

²³ Tg Num 20, 2.

Nonostante lo spazio e il rilievo delle figure femminili nell'antico Testamento, nel giudaismo il ruolo sociale e religioso della donna era molto limitato²⁴. Giuridicamente essa era ritenuta una minorenne, sempre sottomessa, o al padre quando era nella sua casa o al marito dopo il matrimonio. Sul piano religioso era dispensata da diverse pratiche e obblighi religiosi (p. es. non doveva recitare lo *Shema*). In generale, le ragazze non erano ammesse all'istruzione religiosa, ma imparavano a casa dalla madre le prescrizioni riguardanti le tradizioni religiose del popolo ebreo (come la preparazione delle feste e altro), per cui avevano una istruzione religiosa rudimentale. Le donne non potevano insegnare la *Torah* neanche ai bambini. Nel *Talmud* si trovano teorie opposte sulla istruzione religiosa delle donne²⁵. Il Talmud denuncia fra i distruttori del mondo la *donna farisea*, cioè istruita²⁶. Secondo Cohen²⁷, tali espressioni furono causate dal fatto che i rabbini vedevano le donne cristiane che, spinte dal fervore religioso, sceglievano la verginità perpetua, suscitando così l'orrore nella comunità ebraica²⁸. Nel Tempio ricostruito da Erode le donne si riunivano nel cortile a loro

²⁴ Citiamo qualche testo che mette in risalto che il giudaismo aveva segnato più un regresso che un progresso a proposito dello statuto sociale e religioso della donna: *Talmud b. Ber* 43b: «Insegnarono i nostri dottori: sei cose non si addicono a un dotto: non deve uscire profumato per strada, non deve uscire da solo di notte, non deve parlare con una donna sulla pubblica piazza...»; *Talmud b. Ber* 61a: «Disse R. Johanan: meglio andare dietro a un leone che dietro ad una donna»; *Midrash Gen* 45,5: «I nostri maestri hanno detto: quattro tipi di difetti sono detti riguardo alle donne: ghiotte, furiose, pigre ed invidiose [...]. R. Jehoshuah ben Nehemiah disse: anche attaccabrighe e chiacchierone». Così prega il pio ebreo: «Ti ringrazio, Signore, che non mi hai creato pagano, ignorante, donna, schiavo». Anche la letteratura biblica conosce testi dello stesso tenore. Sir 42,14: «Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo scherno»; Qo 7,26.28: «Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge ma il peccatore ne resta preso [...]. Quello che io cerco ancora e non ho trovato è questo: un uomo su mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata». Di questa mentalità rimane una lontana eco in Gv 4,27: «i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna» e in Lc 24,22-24: «Ma alcune donne delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto», A. OEPKE, γυνή, 708-710; M. ORSATTI, *Luca: Vangelo al femminile*, Milano 1997, 14.

²⁵ Si affermava: «L'uomo è tenuto ad insegnare la Torah a sua figlia». Ma anche: «Chiunque insegna a sua figlia la Torah è come se le insegnasse delle oscenità» (*Sota*, III, 4), A. COHEN, *Il Talmud*, Bari 1986³, 222.

²⁶ Tuttavia non si può eliminare del tutto il ruolo educativo della donna nella tradizione ebraica. Alla donna ebrea spettava per prima il compito della trasmissione dei valori della tradizione attraverso particolari ritualità domestiche, promuovere i fondamentali concetti morali riguardo l'educazione dei figli in famiglia. Era la madre a fornire al bambino i primi principi pedagogici, specialmente morali, e continuava anche nell'adolescenza. Quando i bambini crescevano, l'insegnamento era affidato al padre, che approfondiva l'insegnamento religioso, mentre le figlie imparavano dalla madre gli impegni domestici.

²⁷ A. COHEN, *Il Talmud*, 222.

²⁸ I rabbini non ammettevano le donne nella cerchia dei discepoli: «Le donne infatti non avevano il dovere di osservare le leggi, essendo fatta per soli uomini. Esse stanno a metà tra l'uomo, che deve e il bimbo

riservato, chiamato appunto “delle donne”, che si trovava all'esterno di quello degli uomini. Anche nelle sinagoghe la divisione era rigorosa e alle donne era riservato un posto separato. La separazione non era solo spaziale. Solo gli uomini potevano leggere la *Torah* nella sinagoga e il culto richiedeva la presenza di almeno 10 uomini, perché la preghiera fosse pubblica, altrimenti rimaneva una preghiera privata. La presenza delle donne era obbligatoria soltanto in occasione della festa delle Capanne²⁹. L'altro momento “liturgico” che richiedeva la presenza della donna era l'inizio del sabato: a casa, era lei ad accendere la lampada la sera del venerdì, introducendo la famiglia nella gioia del sabato³⁰. Le prescrizioni rabbiniche riguardanti le donne erano molto severe³¹.

Il cambiamento di mentalità è stato iniziato e promosso da Gesù, che «infrange con sovrana sicurezza le rigide convenzioni ebraiche, non disdegna di parlare a una donna e perfino di insegnare a una donna e di chiamare una donna figlia di Abramo. Parla volentieri a favore della donna e aiuta le donne bisognose più di quanto abbia fatto un taumaturgo rabbinico»³². Nei vangeli troviamo tante figure femminili in serena relazione con Gesù e ne ricordiamo alcune a titolo esemplificativo: le sorelle Marta e Maria di Betania (cfr. Lc 10,38- 42)³³, la donna Samaritana (cfr. Gv 4)³⁴, l'adultera sottratta alla lapidazione e destinataria di un messaggio di misericordia, insieme all'impegno di cambiar vita (cfr. Gv 8,2-10).

che non può osservarla: un po' deve e un po' non può, un po' può e un po' non deve. Ora in Gesù non c'è più né maschio né femmina. Eventuali distinzioni culturali o naturali sono secondarie rispetto al privilegio di stare “con lui”, che è la vita stessa. Ogni distinzione è destinata a scomparire o ad assumere il suo significato positivo nella misura in cui si sta con lui», S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Bologna 1995, 234.

²⁹ «Mosè diede loro quest'ordine: “Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno della remissione, alla festa delle capanne, quando *tutto Israele* verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, [...] radunerai il popolo, uomini, *donne*, bambini...”» (Dt 31,10-12).

³⁰ Il *Shabbath* è accolto come una fidanzata e la padrona di casa personifica questo ruolo e accende il lume del sabato, B. MAGGIONI, *Uomo e società nella Bibbia*, 131-142.

³¹ Per onestà scientifica e per correttezza, occorre richiamare anche qualche testo positivo che valorizza il mondo femminile: Sir 26,13-14: «La grazia di una donna allietta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa. È un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è prezzo per una donna educata»; Sir 36,27: «Dove non esiste siepe, la proprietà viene saccheggiata, dove non c'è donna, l'uomo geme randagio»; Pr 12,4a: «Una donna forte è la corona del marito»; Pr 18,22: «Chi trova una moglie trova una fortuna e ottiene il favore del Signore»; Pr 19,14: «La casa e il patrimonio si ereditano dal padre, ma una moglie assennata è dono del Signore»; Pr 31,10.23: «Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore [...] Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo».

³² A. OEPKE, γυνή, 716-717.

³³ Di fronte alle sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, Gesù compie cose insolite per la mentalità dell'epoca: accetta l'ospitalità da queste due donne che lo servono con amore e lui ricambia con il suo insegnamento. Secondo la mentalità e le abitudini dei rabbini, egli non dovrebbe insegnare alle donne, però il Maestro supera la mentalità del suo tempo; M. GOURGUES, «Né uomo né donna». *L'atteggiamento del cristianesimo delle origini nei confronti della donna*, Cinisello Balsamo 2014, 25.

³⁴ F. QUÉRÉ, *Les femmes de l'évangile*, Paris 1982, 108-120.

Gesù si è mostrato verso le donne salvatore, ma anche amico. Le ha amate con un amore vero, fattivo, trasformante. Non ha mai dimostrato una superiorità sprezzante o lontana, rivelandosi piuttosto come il pastore che ha cura di tutte le sue pecore e che, se necessario, va in cerca di quella perduta.

Il suo comportamento, in controtendenza con quello dei maestri del suo tempo, fa scuola e diventa normativo per la comunità cristiana. Nel libro degli Atti troviamo fra i cristiani alcuni nomi di donne di spicco, come quelli di Tabita (cfr. At 9,36), di Priscilla (cfr. 18,18) e di Lidia (cfr. 16,13-40).

Nell'epistolario paolino troviamo notizia che Paolo annoverava tra i suoi collaboratori anche alcune donne: Priscilla (cfr. At 18,18; Rm 16,3-5), Evodia e Sintiche che «hanno combattuto per il Vangelo insieme con me» (Fil 4,3). Nel capitolo finale della Lettera ai Romani, al momento dei saluti, sono nominate 15 donne (e 18 uomini) fra le quali ricordiamo: la diaconessa della Chiesa di Cencre, Febe, «nostra sorella [...] anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso» (Rm 16,2), Maria e Trifena (cfr. Rm 16,6.12)³⁵. Nella Lettera ai Galati Paolo sottolinea con forza la uguale dignità di uomini e donne, in Cristo: «non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28)³⁶. Nella comunità paolina di Corinto le donne che avevano il dono di profezia prendevano la parola durante l'ufficio divino (cfr. 1 Cor 11,5). Nella prima Lettera a Timoteo (cfr. 2,11-15) Paolo dà alcune disposizioni che sembrerebbero sminuire il valore della donna, impedendole di insegnare³⁷. Dobbiamo però ricordare che «il pensiero di Paolo sulla donna va compreso alla luce della sua mentalità di ebreo e della sua nuova prospettiva di cristiano [...] Egli ha il vantaggio di partecipare alla novità rivoluzionaria di Gesù che restituisce alla donna tutta la sua dignità. Con il Maestro egli condivide pienamente l'idea dell'uguaglianza tra uomo e donna (cfr. Gal 3,28) e arriva a renderle il migliore omaggio facendola simbolo della chiesa amata e santificata da Cristo (cfr. Ef 5,23-25)»³⁸. L'intenzione dell'apostolo è riportare un certo equilibrio nella comunità. Comunque, nella Prima Lettera a Timoteo, Paolo afferma che le donne hanno il loro posto nelle assemblee liturgiche, devono pregare allo stesso modo degli uomini (cfr. 1 Tim 2,9).

La novità di Gesù riguardante la riabilitazione della donna è stato un valore pecu-

³⁵ M. ORSATTI, *Il capolavoro di Paolo*, Bologna 2002, 105-109.

³⁶ Afferma M. GOURGUES: «Non si tratta più di una relazione che deve essere instaurata, ma di un rapporto ormai diventato, in qualche modo, stabile. Poiché tutti i battezzati sono stati orientati verso Cristo, essi si ritrovano tutti in lui e così diventano uno. Tutti uniti allo stesso Cristo, essi si ritrovano uniti anche tra loro», «Né uomo né donna». *L'atteggiamento del cristianesimo delle origini nei confronti della donna*, 70-71.

³⁷ Per ciò che riguarda le affermazioni di Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, esiste anche una discussione sul «comando del Signore» in 1 Cor 14,37, per quanto riguarda il divieto d'insegnamento nell'assemblea liturgica; per uno *status quaestionis* vedi M. HAUKE, *Women in the Priesthood?*, San Francisco 1988, 340-403.

³⁸ M. ORSATTI, *Lettere Pastorali. 1-2 Timoteo, Tito*, Padova 2006, 39-41.

liare e la sua importanza è stata ribadita nella storia e nell'insegnamento della Chiesa durante i secoli: «Cristo si è fatto davanti ai suoi contemporanei promotore della vera dignità delle donne e della vocazione corrispondente a questa dignità»³⁹. L'uomo e la donna, persone uguali e complementari, sono strettamente uniti attraverso il legame del matrimonio e sono collaboratori del Creatore all'opera della procreazione, come creatori coscienti e responsabili di una nuova vita, che porta l'impronta di Dio. Nella Chiesa la donna ha una vocazione particolare. Anche se non le è concesso il sacerdozio ministeriale, un'esclusione che la Chiesa ha scoperto nella volontà libera e assoluta di Gesù Cristo che ha scelto come apostoli solo degli uomini, la donna partecipa attivamente e con grande responsabilità alla vita e alla missione della Chiesa. Nel discorso indirizzato al Comitato per l'Anno Internazionale della Donna, il 18 aprile 1975, il Pontefice Paolo VI affermava: «se noi non possiamo cambiare il comportamento di nostro Signore, né la chiamata rivolta da Lui agli uomini, dobbiamo però riconoscere e promuovere il ruolo della donna nella missione di evangelizzare e nella vita della comunità cristiana». In virtù del Battesimo la donna, allo stesso modo dell'uomo, partecipa alla missione tripartita di Cristo, cioè, di sacerdote, profeta e re. Come sacerdote della Nuova Alleanza, Gesù si è offerto sull'altare della Croce per la redenzione del mondo e continua nell'Eucaristia fino alla fine dei tempi. La donna partecipa al Suo sacrificio attraverso l'immolazione di sé stessa e di tutte le sue attività, come la preghiera, il lavoro quotidiano, le gioie, le speranze e le sue sofferenze. La sua missione profetica la rende attiva nell'opera della nuova evangelizzazione, attraverso le opere, le parole e il suo esempio. Lottando contro il male interiore e attraverso la donazione di sé stessa per servire Cristo presente in tutti i fratelli, la donna partecipa alla missione regale di Gesù.

L'insegnamento magisteriale odierno affida alla donna in modo particolare due dimensioni speciali della sua missione: la dignità della vita del matrimonio e quella della maternità⁴⁰ insieme all'impegno morale, sociale e culturale. Edith Stein, in una delle sue conferenze sul tema della donna, affermava: «La donna può far sentire ovunque gli effetti del suo valore peculiare e ottenere ottimi risultati, indipendentemente dal fatto che la professione da lei esercitata corrisponda o meno alla sua

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, n. 12.

⁴⁰ Affermava GIOVANNI PAOLO II: «La maternità è legata con la struttura personale dell'essere donna e con la dimensione personale del dono [...] Nella maternità della donna, unita alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno mistero del generare che è in Dio stesso, in Dio uno e trino [...] la maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna: la madre ammira questo mistero, con singolare intuizione "comprende" quello che sta avvenendo dentro di lei. Alla luce del "principio" la madre accetta ed ama il figlio che porta in grembo, come una persona. Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea, a sua volta, un atteggiamento verso l'uomo – non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere –, tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna, si ritiene comunemente che la donna più dell'uomo sia capace di attenzione verso la persona concreta e che la maternità sviluppi ancora di più questa disposizione», *Mulieris Dignitatem*, n. 18.

specificità. Ovunque e con chiunque ella venga a trovarsi, può cogliere l'occasione per sostenere, consigliare, aiutare [...]. Ovunque c'è bisogno di compassione e di sostegno materno, e perciò possiamo riassumere con una sola parola: maternità [...]. Dev'essere però una maternità che non si fermi alla cerchia ristretta dei congiunti e degli amici personali, ma che sull'esempio della Madre della Misericordia, Maria, sia disponibile per tutti coloro che sono affaticati e oppressi: per questo deve affondare le proprie radici nell'immensità dell'amore divino»⁴¹. La Chiesa ha sempre riflettuto sul "mistero della donna" e allo stesso tempo ha ringraziato la Santissima Trinità per questo mistero «che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, per le "grandi opere di Dio" che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei»⁴².

5. Conclusione

La comunità cristiana deve accogliere l'insegnamento biblico, imparare dall'Unico Maestro e comportarsi di conseguenza. Leggendo la storia di duemila anni di cristianesimo dobbiamo umilmente confessare, con vergogna, che non sempre i cristiani hanno seguito il Maestro nel rispetto e nella valorizzazione della donna, nel riconoscere i suoi diritti e la sua partecipazione allo spazio pubblico, «non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili»⁴³. Aniché rovellarsi in un inutile rimpianto, è meglio progettare un presente e un futuro diversi, ritornando al genuino insegnamento di Cristo, per recuperare l'identica dignità tra l'uomo e la donna e superare le vecchie forme di discriminazione.

Non pochi lo hanno ben imitato, sono i santi di ieri e di oggi. Concludiamo citando una luminosa figura dei nostri giorni, don Carlo Gnocchi, che ha realizzato nella vita quanto scrisse: «La donna è amore. La sua fisiologia, la sua morfologia, la sua sessualità, la sua psicologia sono nettamente orientate a questo fine: dar vita ad altri esseri, attraverso l'amore. "Tutto nella donna è enigma, ma tutto ha nella donna una soluzione che si chiama maternità" (Nietzsche)»⁴⁴.

Una bella valorizzazione che dobbiamo tradurre in pratica come rispetto, stima, collaborazione.

⁴¹ *La donna. Questioni e riflessioni*, a cura di A. ALES BELLO – M. PAOLINELLI, Roma 2010, 17.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, n. 31.

⁴³ Papa FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, n. 54.

⁴⁴ C. GNOCCHI, *Educazione del cuore*, Brescia 1961, 88.

Riassunto

Per il credente e il lettore della Bibbia, l'uomo, distinto in maschio e femmina, è creato da Dio a sua immagine, avendo il privilegio di rispecchiare qualcosa di Dio e di avere con Lui una relazione del tutto particolare. Se il peccato ha inibito in lui la capacità di essere in piena comunione con il suo Creatore, l'incarnazione di Cristo e tutta l'opera della salvezza gli hanno permesso di ritrovare, non solo una nuova relazione con Dio, ma pure un nuovo rapporto tra uomo e donna.

Abstract

For faithful reader of the Bible, man, divided into male and female, is created by God in his image, having the privilege to reflect something of God and have a relationship with Him completely private. If sin inhibited in him the ability to be in full communion with his Creator, incarnation of Christ and the entire work of salvation allowed him to recover, not only a new relationship with God, but also a new relationship between man and woman.